

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI

il PIONIERE dell'Unità

Skopje: il drammatico racconto di due sepolti vivi

A pag. 3

Statali e governo ai ferri corti

QUANDO UN MESE fa i sindacalisti andarono dall'on. Lucifredi per sollecitare il rispetto degli impegni governativi verso gli statali, sentirono il ministro rispondere loro: «State tranquilli: ogni mattina reciterò un "Pater noster" e subito dopo telefonerò al mio collega del Tesoro per chiedergli se è stato risolto il problema degli statali». Non si sa se le trenta preghiere di Lucifredi siano state effettivamente recitate: quel che è certo è che la vertenza degli statali non ha fatto un passo avanti. Anche dopo l'incontro di ieri tra l'on. Medici e le Confederazioni, per il governo si tratta di arrivare al dunque di tutta la faccenda. Con effetto 1. luglio e quindi con i mandati di pagamento che vanno in cassa nei prossimi giorni, gli statali in pensione dovevano riscuotere gli aumenti fruiti del «conglobamento»: troveranno invece le loro magre pensioni senza una lira in più. Per gli statali in servizio — sempre a partire dal 1. luglio — si doveva operare l'unificazione di tutte le voci retributive e si dovevano fare sostanziali passi in avanti nelle trattative tra i sindacati e le diverse amministrazioni — Ferrovie, Poste, insegnanti, eccetera — ma anche di tutto questo non è stato fatto nulla.

STATALI, SINDACATI e opinione pubblica si attendevano che finalmente il problema della pubblica amministrazione fosse affrontato nei termini che gli stessi lavoratori hanno posto, ossia come soluzione dei problemi sindacali — e assieme — come avvio della riforma della pubblica amministrazione: niente di niente. Tutte le organizzazioni sindacali interessate avevano affermato che i provvedimenti relativi al personale in servizio potevano essere attuati con una certa gradualità, ma sempre a partire dal 1. luglio e purché qualcosa di concreto e di sostanziale fosse subito riconosciuto. In particolare e in primo luogo si tratta di rimediare alle ingiustizie che sono state commesse nei confronti dei pensionati dando ad essi — questa è la proposta della CGIL — un aumento del 50% delle attuali pensioni per poi (rapidamente) arrivare agli otto decimi e poi ancora ai nove decimi di quella che sarà la nuova retribuzione «conglobata». Sembra invece che il governo voglia al massimo arrivare ad un aumento del 25%.

In questa situazione è naturale che i sindacati dei pubblici dipendenti preparino l'azione: la Federstatali-CGIL, i ferrovieri dello SFI, della CISL e della UIL, i postelegrafonici del sindacato unitario ed altre organizzazioni hanno già convocato a questo scopo, per i prossimi giorni, i propri organi dirigenti. E' merito, ancora una volta, dei lavoratori di agire per la soluzione dei problemi affrontati con rivendicazioni che non riguardano solo ristretti interessi di categoria ma che concernono delicati nodi della vita dell'intera collettività nazionale. La unificazione di tutte le voci retributive, infatti, non solo porta benefici agli statali nel calcolo della tredicesima mensilità e agli effetti della pensione o per altri emolumenti, ma significa in primo luogo stabilire un rapporto cristallino tra il personale della pubblica amministrazione e lo Stato, a vantaggio della moralizzazione dell'apparato statale. Nello stesso senso agisce l'altro obiettivo che la trattativa sindacati-singole amministrazioni statali dovrebbe risolvere: dare a ciascuno degli statali non un «grado», ma il riconoscimento effettivo delle proprie capacità professionali. E sono ugualmente indirizzate verso gli interessi della collettività altre rivendicazioni particolari: la riorganizzazione della amministrazione delle F.S. in relazione alle necessità dell'ammmodernamento e potenziamento della rete ferroviaria; la sistemazione del personale postelegrafonico costretto a turni massacranti (in un anno 900 milioni di ore di lavoro straordinario, corrispondenti al lavoro annuale di 30.000 unità che mancano dagli organici!), causa non ultima del disservizio che tutti lamentano.

UN'AMMINISTRAZIONE STATALE democratica moderna, efficiente: questo è in definitiva l'obiettivo che riassume l'azione dei pubblici dipendenti e dei loro sindacati, in particolare quelli aderenti alla CGIL. Il problema centrale, dunque, è politico — per meglio dire di una volontà politica che il governo mostra di non avere. E non — come ora si vuol dire da parte del governo stesso per giustificare il suo immobilismo — perché questo è un gabinetto destinato a durare poco (come del resto noi per primi ci auguriamo). La mancanza di un giusto avvio alla soluzione dei problemi degli statali e della pubblica amministrazione non è un atto di «prudenza»: al contrario aggrava la situazione e pregiudica future soluzioni complete. Si inquadra del resto in quella linea che Moro vorrebbe riversare anche in future combinazioni politiche. L'atteggiamento verso la vertenza degli statali e i problemi della pubblica amministrazione diviene insomma qualificante per tutte le forze politiche, agli effetti di una vera svolta a sinistra e per questioni di decisiva importanza.

Diamante Limiti

Altri 2 punti di contingenza

La contingenza scattierà di altri due punti per il trimestre agosto-ottobre. La Commissione per l'indice del costo della vita ha accettato da maggio a luglio un ulteriore aumento dei prezzi rispetto a quello, eccezionale, registrato nel trimestre precedente. Infatti la scala mobile aveva fatto un balzo-record già a maggio, scattando di quattro punti in una sola volta, in corrispondenza ad un aumento del costo della vita del 10 per cento in un solo anno. L'aumento della contingenza non riflette, al solito, tutto l'aumento del costo della vita particolarmente sensibile in settori che riguardano più direttamente i ceti popolari, come la alimentazione e il vestiario per cui assistiamo a un continuo deterioramento del salario reale dei lavoratori.

Mentre Moro manovra per isolare Fanfani nel Consiglio nazionale

Sfacciato invito di Colombo: rassicurare i sindacalisti per rompere l'opposizione Forlani conferma la linea fanfaniana

Prevista per lunedì la firma a Mosca del trattato

RDT, Israele le, Brasile e Giappone aderiscono

Rusk guiderà una delegazione molto qualificata - Heath, responsabile degli affari europei, con Lord Home - Il «New York Times» sul «vertice»

LONDRA, 31. Il Giappone, il Brasile e Israele hanno reso nota oggi la loro decisione di aderire al trattato di Mosca per la tregua nucleare. Una sola obiezione, da parte giapponese: il governo di Tokio, ha dichiarato il ministro degli Esteri, Masuyoshi Ohira, «insoddisfatto» per il fatto che non siano state poste al bando anche le esplosioni sotterranee. A queste adesioni si aggiunge quella della Repubblica democratica tedesca, annunciata oggi dal presidente del Consiglio di Stato, Ulbricht, in un discorso in parlamento: una presa di posizione che acquista un particolare significato nel quadro del dibattito est-ovest sulla distensione in Europa.

Lo stesso portavoce ha reso noto che il Lord del Sigillo privato, Edward Heath, incaricato degli affari europei, accompagnerà a Mosca il ministro degli Esteri, Lord Home, per la firma del trattato, prevista in linea di massima per lunedì. Fonti ufficiali hanno precisato che la presenza di Heath è giustificata da due ragioni: il fatto che lo stesso Heath è incaricato di rispondere alla Camera dei Comuni (di cui Lord Home non è membro) alle interrogazioni di politica estera, e la previsione che gli incontri anglo-americano-sovietici al livello dei ministri degli Esteri, in occasione della firma del trattato, consentiranno di continuare la discussione sui problemi interessanti l'Europa.

Anche il segretario di Stato americano, Rusk, la cui partenza è fissata per venerdì sera, sarà accompagnato da autorevoli esponenti dell'amministrazione: il capo dell'agenzia governativa per il controllo degli armamenti, William Foster, il presidente della Commissione atomica, Glenn Seaborg, l'ambasciatore all'ONU, Stevenson, l'ex ambasciatore a Mosca e attuale consigliere per gli affari est-ovest, Llewellyn Thompson, e l'ex delegato americano alle trattative per il disarmo, Arthur Dean. Vi saranno inoltre cinque parlamentari: i senatori Fulbright, Humphrey e Pastore, per i democratici, i senatori Stansfield e Aiken per i repubblicani.

Risultato che la Casa Bianca aveva invitato anche il senatore Dirksen, capo del gruppo repubblicano al Senato, e il senatore Hickenlooper, autorevole membro repubblicano della Commissione Esteri. I due hanno però, declinato l'invito, allo scopo di mantenere la loro libertà d'azione in sede di dibattito sulla ratifica. Dirksen ha motivato le sue riserve con l'affermare che la RDT e Cuba potrebbero aderire al trattato, ottenendo, rispettivamente, un riconoscimento di fatto e una formale autorizzazione americana ad effettuare esperimenti nucleari sotterranei: argomenti che il senatore Humphrey ha definito «del tutto insensati».

Ward si avvelena ma è condannato



Il dott. Stephen Ward è stato riconosciuto colpevole di sfruttamento nei confronti delle «modelle». Christine Keeler e Marilyn Rice Davies; per la misura della pena, che verrà fissata dal giudice, sarà letta solo quando sarà presente in aula l'imputato. Ciò è stato ricoverato ieri mattina per avvelenamento da barbiturici. Nella telefoto: Ward, privo di sensi, durante il trasporto in barella all'ospedale.

Algeria

Ben Bella ha presentato la nuova Costituzione

Il Presidente della Repubblica capo dell'esecutivo e delle forze armate — L'islamismo religione ufficiale — Il FLN partito unico

ALGERI, 31. Il primo ministro Ben Bella ha illustrato oggi per la prima volta in una vasta assemblea il progetto costituzionale elaborato dal suo governo. Il portavoce del Front de libération nationale ha dichiarato alla stampa che Ben Bella ha spiegato dettagliatamente quella che dovrebbe diventare la prima Costituzione della Repubblica algerina, ad un raduno di quattromila rappresentanti di «tutti i gradi della vita politica».

Ben Bella ha promesso che il paese sta facendo buoni progressi, ed ha aggiunto che è arrivato il momento di consolidare le sue istituzioni democratiche in una vera e propria costituzione. Secondo il progetto elaborato, l'esecutivo controllerà un governo di forma parlamentare. Il Presidente della Repubblica sarebbe capo dell'esecutivo e controllerebbe anche il potere giudiziario, le forze armate e tutti i consigli nazionali in primo luogo il consiglio economico.

Il mandato del presidente sarebbe quinquennale senza alcun limite per le successive rianonazioni. L'Assemblea nazionale può abbottere il governo, ma il voto di censura deve essere chiesto da un terzo dei deputati e approvato dalla metà. Ai deputati è assicurata l'immunità parlamentare mentre l'Assemblea è in sessione, tranne il caso di flagranza di reato.

Il presidente dell'Assemblea ricoprirebbe un ruolo inferiore solo a quello del presidente della Repubblica, ma nella pratica avrebbe scarsi poteri. Ogni decreto governativo richiederebbe la ratifica del Presidente della Repubblica.

Secondo il progetto costituzionale illustrato da Ben Bella, l'islamismo verrebbe dichiarato religione di stato e l'arabo sarebbe la lingua ufficiale del paese. Il francese verrebbe considerato «una lingua di transizione».

Il progetto di Costituzione prevede elezioni a suffragio universale con voto segreto in base a una lista preparata dal FLN, che verrebbe proclamata «partito politico unico e ufficiale dello stato». Non è ancora stato annunciato come e quando il partito ristabilirà le sue strutture organizzative in base a un regolare congresso.

Il referendum che approverà di un anno il mandato dell'attuale assemblea nazionale. Ben Bella non ha annunciato la data del referendum. Secondo la normale scadenza, il parlamentare attuale dovrebbe essere sciolto il 20 settembre.

Il motto della Repubblica algerina, nel preambolo costituzionale presentato da Ben Bella, sarà: «Per il popolo, dal popolo».

Il capo doroteo rilancia gli accordi della Camilluccia e ne preannuncia ulteriori limitazioni programmatiche - Pressioni sui «basisti» e i «sindacalisti» per rompere l'opposizione Forlani conferma la linea fanfaniana

Il Consiglio nazionale della DC ha proseguito ieri i lavori in un'atmosfera pesante. Al centro dei commenti, e al fondo di tutti i discorsi pronunciati, traspariva, naturalmente, il problema del commento e della linea da scegliere di fronte a Fanfani, che, nel suo discorso dell'altro ieri aveva apertamente contestato la linea passata e i programmi futuri di Moro e dei dorotei.

Costoro, con Colombo, sono usciti ieri dal silenzio, riconfermando punto per punto — anche se hanno volutamente evitato di replicare direttamente a Fanfani — la loro linea e la loro volontà di assorbire nell'anticomunismo il PSI, di ridimensionare ulteriormente la programmazione, di rassicurare la Confindustria e i monopoli. Questa è stata, nella sostanza, la replica diretta alla «sfida» di Fanfani (ribadita poi, nella serata di ieri, da Forlani che era stato delegato a intervenire dalla corrente). La replica dorotea era stata preannunciata ieri mattina dai commenti violenti contro l'ex presidente del Consiglio apparsi sulla stampa influenzata da Moro e dai dorotei.

Il primo orientamento dato alla stampa amica dai «dorotei», è stato quello di sottolineare il carattere «precipitoso» e «personalistico» del «passo» compiuto da Fanfani che, secondo i dorotei, si sarebbe posto «a sinistra» di Nenni e De Martino, adottando, addirittura, la tematica del «Fronte popolare». Tali commenti erano oggi contenuti — e in forma molto cruda — fino all'insulto di «un orrolo», compiuto dal «Corriere della Sera», che in un editoriale anonimo, ispirato da Moro e dai «dorotei», esprimeva tutto il livore delle destre democristiane per la «sortita» di Fanfani che, se non altro, ha avuto il pregio di indurre un elemento di chiarezza nelle torbide acque del centro-sinistra morodoteo.

Naturalmente, la reazione dorotea non si è limitata a influenzare i giornali di «informazione» e di destra, che hanno ritrovato contro Fanfani i toni più aspri. La corrente che dirige la DC ha agito in due direzioni: da un lato (con l'intervento di Rumor) ha cercato di «riassorbire» una parte dell'attacco fanfaniano, sottolineando lo elemento più «di sinistra» della doppia faccia dorotea. Dall'altro lato Moro e i dorotei hanno cercato e cercano di smontare l'unità dei gruppi delle sinistre, coltandosi contro Fanfani con i dirigenti di «Rinnovamento» e della «Base».

Un elemento di distacco da Fanfani era, del resto, già avvertibile ieri nel discorso di Suijlo, il quale, pur ammettendo la «ragionevolezza», ha ironizzato sul carattere «garibaldino» dell'intervento dell'ex presidente del Consiglio. Altri elementi di differenziazione con la posizione di Fanfani (e anche con quella, finora netta, di Pastore) si sono colti nelle indiscrezioni sulle attività di corridoio che m. f.

Contropiede

Che il discorso pronunciato dall'on. Fanfani al Consiglio Nazionale della Democrazia cristiana, è ancora ben lontano dall'affrontare il problema di fondo dell'attuale situazione politica — quello cioè del rapporto fra un movimento cattolico che voglia essere «popolare» e il movimento operaio italiano nel suo insieme — suscitasse le ire e gli scherni della stampa conservatrice e reazionaria, non stupisce di certo. Questa stampa, che vede in ogni sciopero un'insurrezione e in ogni manifestazione di strada una rivolta armata, non è un caso che veda nell'ex presidente del Consiglio, per il suo semplice richiamo alla necessità di non ridurre il centro-sinistra a quella riedizione del centrismo cui vorrebbero ridurlo i dorotei, un auto-candidato alla presidenza d'un nuovo «fronte popolare».

Più curioso ancora, invece, le reazioni della stampa «amica» o che «amica» dovrebbe essere del centro-sinistra non corretto alla dorotea, dato il legame che questa stampa lega, a partiti che si schierano a sinistra della DC i quali, invece, sono stati presi di contropiede dall'on. Fanfani. Più sfacciata di tutti la Giustizia (giunta al suo ultimo numero di questa serie) che torna a sottolineare gli «ampi consensi» ottenuti da Moro e le «accoglienze negative» riscosse dal discorso di Fanfani. Più riservata e «obiettiva» La Voce Repubblicana, che cerca in questo modo di salvarsi dalla situazione in cui essa è stata spinta dal giudizio negativo espresso dall'ex presidente del Consiglio sulla relazione di Moro, della quale La Voce aveva invece tessuto la sera prima il più ampio elogio, ritrovandosi la «riprova» della buona volontà politica dell'attuale gruppo dirigente dc. Imbarazzato non meno degli altri l'Avanti!, e non tanto, naturalmente, per mancanza di consenso con le posizioni di Fanfani — di cui anzi esso fa un grande elogio — ma perché evidentemente dominato dal timore che i contrasti all'interno della DC si inaspriscano e impediscano che si raggiunga l'unanimità sulla ripresa della politica di centro-sinistra (Ma di quale centro-sinistra?).

Da queste reazioni viene ancora una volta alla luce come repubblicani e autonomisti socialisti (Saragat s'è iscritto da tempo alla corrente dorotea) persistano nell'atteggiamento di chi fa le viste di non comprendere che al «rilancio» del centro-sinistra, alla possibilità di realizzare quel centro-sinistra, più avanzato e meglio garantito di cui essi parlano dopo il 28 aprile, oggi non ci si arriva senza una lotta aperta contro la linea moro-dorotea, lotta alla quale essi non possono non dare il loro contributo. O «il rilancio» del centro-sinistra dovrebbe avvenire sulla base degli orientamenti ancora una volta precisati dal leader doroteo, dall'on. Colombo, quando ha detto — e senza penti sulla lingua — che «i problemi da discutere» certo ce ne sono, ma sono in primo luogo quelli, per esempio, sul tipo di programmazione da attuare, e che dovrà essere tale da far raccogliere intorno al futuro governo di centro-sinistra «la fiducia» della grande borghesia capitalistica?

(Segue in ultima pagina)